

DA Capriuleddu ALLO Stazzo La Gruci

- **Tempo:**
sette ore.
- **Dislivello in salita:**
605 m
- **Dislivello in discesa:**
611 m
- **Chilometri:**
ventiquattro e mezzo

(Carte IGM I:25000, F° 427 Sez. II - Luogosanto; F° 443 Sez. I - Calangianus)



3.1 - Luogosanto, l'antico stazzo La Mandriaccia.

Ora andiamo oltre lo stazzo e prendiamo a sn la carrareccia che mena a SE prima allo stazzo Lu Calzari poi alla chiesetta di S. Biagio e poi ancora al bivio dello stazzo Piaraccio (1,5 km percorsi con ampio semicerchio).

Da questo bivio-ingresso cominciamo a declinare sulla carrareccia verso NNE, passando a dx oltre il muro a secco e discendendo con pendenza sempre uguale sino a un ponticello che supera il fiume Liscia reggendo un piccolo tubo d'acquedotto (2 km dal bivio Piaraccio). Siamo entrati nel compendio dello stazzo L'Agnata, che raggiungiamo verso E (km 0,4) per poi lasciarlo passando lungo la carrareccia che si riporta gradatamente al fiume, seguendo la quale si arriva dopo 2,8 km sotto gli impianti della diga del Liscia.

Risaliamo all'asfalto che porta a S. Antonio di Gallura, lungo il quale transitiamo per 2 km (totale 7 km da Capriuleddu) sino alla q. 218 sotto cui c'è una galleria della ferrovia Sassari-Palau.

Liscia, Iscia. Anticamente era chiamato Carana, non solo nell'alto corso come ora, ma anche nel basso. Vero è che dopo il monte Calamaiu (allato del quale attualmente c'è la diga) la sua valle prendeva nome antonomastico di *Liscia* = 'golena'. L'uso continuato del nome preceduto dall'articolo (l'*Liscia*) portò all'inesorabile agglutinazione del composto. In Gallura per *Liscia* (= *l'Ischia*) s'intendono per antonomasia anche le piccole pianure costiere (vedi *Liscia di Vacca*, ecc.). Per *Liscia* oramai in Gallura s'intende anche un'area pianeggiante.



3.2 - Il lago del Liscia (in precedenza il fiume era chiamato Liscia).

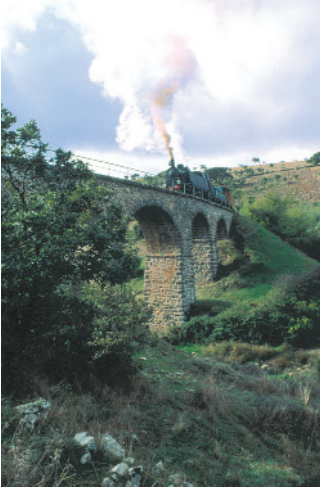
Il Trenino verde della Sardegna e il Sentiero Sardegna

La galleria testè lasciata nonché la stazioncina ferroviaria di S. Antonio costituiscono la prima intersezione tra il Sentiero Italia e la linea del Trenino Verde. Linea da *plod trott*, quasi da *clip-clop trek*, quella del Trenino immerge il visitatore nella *wilderness* quasi assoluta su 950 km di un percorso che è tre volte più lungo della ferrovia statale.

“Questi intrepidi trenini offrono le più lente e le più affascinanti escursioni ferroviarie che si possano immaginare. Sono salite interminabili o discese vertiginose lungo i fianchi di ripide vallate, o dei giri inverosimili che fanno ammirare due o tre volte, da diversi punti di vista, uno stesso paesaggio. Ci vogliono undici ore per percorrere i 220 chilometri da Lanusei e quasi nove per gli ultimi 150 chilometri... È il paradosso di quest'isola: i suoi rilievi sono consumati, i suoi orizzonti rettilinei, eppure oppone alle comunicazioni interne straordinarie difficoltà” (M. Le Lannou, 1941).

Costruita dalla Soc. Italiana per le Strade Ferrate Secondarie, la prima tratta fu inaugurata il 15 febbraio 1888 con una locomotiva Winter-Thur “Goito”, così battezzata per l'entusiasmo della battaglia di Goito. Dopo oltre un secolo, tale splendida “caffettiera” mena ancora a spasso i viaggiatori. Con una capienza di 840 turisti al dì (aumentabili a 2000 con l'aggiunta dei trenini a nafta) le sei motrici d'epoca ancora in funzione servono dodici regioni storiche: Gallura, Anglona, Planargia, Marghine, Nuorese, Parti Olla, Trexenta, Sarcidano, Mandrolisai, Barbagie di Belvi e Seùlo, Ogliastra.

Plod-trott, clip-clop trek, wilderness, termini inglesi indicanti rispettivamente il 'trotto lento', un 'percorso equestre a passo d'uomo', una 'regione selvaggia' e la selvatichezza in generale.



3.3 - Il Trenino Verde.

Le tratte ferroviarie attive insistono su ogni tipo di paesaggio: da quello asperissimo delle gole a quello collinare. È però la montagna a dominare. La ferrovia vi occupa sedimi così ridotti da far sbigottire per il mirabile accostamento tra opera d'ingegneria e rispetto dell'ambiente. Lavori accurati e resistenti, tali da durare ancora senza manutenzioni! Si rimuoveva la roccia col piccone, e l'esigenza di ritoccare il paesaggio con tracce minime ha consentito persino di sospendere la linea su burroni e orridi, senza violarli, attraverso scenari d'una bellezza così selvaggia e aspra da fare esplodere in ammirazione il grande geografo francese Le Lannou, solitamente così paludato nella sua professorale e dotta opera regalata alla Sardegna durante l'epoca fascista.

Il Trenino Verde e il SENTIERO SARDEGNA s'incontrano molto spesso e altrettanto spesso seguono tracciati paralleli, mutuamente attingibili con breve trasferimento in auto o taxi (o mediante bretelle di sentieri percorribili a piedi e a cavallo). Da nord a sud, annotiamo le aree interessate dalle intersezioni o dalle tracce parallele Trenino/Sentiero:

- S. Antonio (intersezione)
- Bortigiadas-Aggius-Tempio (inters.)
- Zona montana vertebrata dalla S.S. 133 (parallele)
- Nuoro-Oliena (vicinanza)
- Macomer-Bortigali (inters.)
- Catena del Màrghine (parall.)
- Mandrolisai e Barbagia Belvi (vicin.)
- Barbagia Seùlo (parall. e inters.)
- Seùi-Gàiro (inters.)
- Ulassai-Osini-Jerzu-Arzana-Villagrande (vicin.)
- Sàdali-Esterzili-Ussassai (vicin.)
- Senorbi-S. Nicolò Gerrei (vicin.)
- Donori-Dolianova-Serdiana-Solèminis-Sinnai-Settimo S.P. (vicinanza).





3.4 - Conca di stupefacente bellezza presso lo stazzo Tarra Bona.

Abbandoniamo l'asfalto sopra la galleria varcando a dx un cancelletto di legno e percorrendo con direzione S una carrareccia diretta allo stazzo *Frassu*, ma prima che essa passi sotto la ferrovia la lasciamo risalendo lentamente a *Pirriheddu* (q. 282). Da qui discendiamo di poco sino al terzo cancelletto accanto a cui sta una cappelletta e oltre il quale sta la stradetta asfaltata che dalla stazioncina ferroviaria porta al paese. Su di essa in meno di 2 km siamo a S. Antonio (totale $5 \text{ km} + 7 = 12$).

Da S. Antonio discendiamo a S sullo stradone principale superando il cimitero e giungendo dopo 1 km alla cava accanto alla quale innestiamo in una rotabile bianca con direzione S che ci porta in 300 m a un bivio.

Andiamo a SW passando a S del M. *Sèssuli*, discendendo sempre su rotabile sino a innestarci sull'asfalto che proviene dal M. Pino. Su questo andiamo a dx per 1,5 km innestandoci sulla provinciale di Priatu. Da qui altri 700 m di asfalto portano a dx al quadrivio il cui ramo SW (S.S. 427) va percorso per 1,7 km sino all'ingresso per lo stazzo *Tarra Bona* (totale da S. Antonio $\text{km } 6,5 + 12 = 18,5$).

Stazzo Frassu. Sardo 'frassino'. Essendo anche un cognome, in questo caso indica l'antico proprietario dello stazzo. Dal lat. *fraxus*.

Pirriheddu. Il toponimo, se dobbiamo accettare l'interpretazione del Pittau, è una filiazione del cognome *Pirri*, il quale a sua volta è un cognome d'origine = 'proveniente da Pirri' (villaggio oggi annesso al comune di Cagliari). Ma qui il toponimo indica più semplicemente un soprannome = 'cocciutello', dal lugd. *perra* 'cocciutaggine' < sp. *perra* 'ostinazione'.

M. Sessuli = Sèsuru, sèssini 'giunco' (*Cyperus longus*).

Stazzo Tarra Bona. Il nome dello stazzo (= 'terra buona') è tutto un programma.



3.5 - Pascoli arborati agli stazzi La Gruci.

Entriamo nella proprietà dello stazzo *Tarra Bona* raggiungendo la casa, superandola verso E e poi risalendo lentamente su pista tra il gruppetto di rocce che toccano il vertice di q. 336. **Qui troviamo una conca di straordinaria bellezza. Vista di profilo assomiglia vagamente a un cimiero greco, ma poi cambia forma secondo il punto di vista, offrendo il solito riparo sotto roccia del quale l'escursionista potrebbe approfittare in caso di notte piovosa.**

Sempre in salita, flettiamo a S e poi a SW raggiungendo un muro a secco che segna il confine tra i territori di *S. Antonio* e di *Calangianus*. Lo saltiamo e continuiamo a salire verso lo stazzo *Sùari Alti*. Giunti alla pista sul crinale lo percorriamo a sn giungendo alla cava di granito che occupa le due rupi quotate 433 e 429, sotto *Punta di li Banditi*.

Superata la sella discendiamo a E su pista sino agli stazzi *Giacucciu* (q. 310), quindi usciamo dalla proprietà piegando a S, varcando il cancello lungo il muro a secco e varcando un secondo cancello dopo 90 m.

Si prosegue a S tralasciando le deviazioni. Al quadrivio di q. 229 si prosegue e dopo 500 m entriamo a sn nella proprietà degli stazzi *La Gruci*, dove sta l'agriturismo *Li Licci*, terzo posto-tappa, tel. 079/665114 - 0789/23970 - 27405 - fax 27343. Da *Tarra Bona* abbiamo percorso 6 km. Da *S. Antonio* 12,5. Dallo Stazzo *Capriuleddu* km 24,5.

Calangianus. Molti nomi di villaggi e di luoghi hanno conservato sino ad oggi il suffisso -anus, -ana che rivela la derivazione da un latifondo romano, quale appunto *Calangianus* < *Calonianus* (aggettivale d'origine dal nome proprio *Calonius*, e questo dal lat. *calo*, *calonis*, 'facchino, portatore, carrettiere', riferibile al fatto che proprio a *Calangianus* dovessero aver sede le salmerie del vicinissimo insediamento romano di *Gemellae* ossia di *Tempio*). Altri nomi di luogo, il cui radicale non è un gentilizio ma un sostantivo come *dominus* o *domus*, testimoniano la stessa origine (*Donnigala*, *Donori*, *Domusnovas*...).

Stazzo Sùari Alti. Il nome dello stazzo deriva dall'altezza delle sue sughere.

Stazzi Giacucciu. Gli stazzi sono denominati dall'antico proprietario. *Giacucciu* è il diminutivo del nome *Giagu*, 'Giacomo'.

Stazzi La Gruci. Gallur. 'la croce'. Vedi logud. *rughe* e merid. *cruxi*, *ruxi*.



Li Licci. La valle di Valentino

Licci erano di gran lunga gli alberi dominanti nella Gallura del '700. Paradossalmente quanto si voglia, la Rivoluzione Francese non ebbe solo l'effetto di "corsicizzare" la Gallura coi "reazionari" fuggiaschi ma anche l'effetto di rendere la Sardegna più nota alle varie flotte nemiche incrocianti nel Mediterraneo.

Sia pure estratta con arte pressoché rudimentale, la strana corteccia delle sughere assumeva forme insperate nelle mani dell'artigiano gallurese. I negozianti francesi ne divennero tali estimatori che, sui primi dell'800, chiesero in appalto molte sugherete, mandando i propri commessi a decorticarle affinché l'estrazione fosse eseguita a regola d'arte.

Avvenne così che in Gallura le leccete furono gradualmente ma decisamente convertite, creando quel tipo di economia subericola che ancora oggi caratterizza il territorio. I lecci furono estirpati ma, considerate le ovvie diseconomie, furono lasciati sopravvivere nei recessi e sulle rupi inaccessibili; la loro relativa rarità divenne - per naturale contrappasso - oggetto di culto nostalgico, e molte contrade furono denominate col nome di questa quercia. Contra la Liccia, Val Licciola e tanti altri toponimi sono la memoria storica d'uno struggente rapporto d'amore che pure nel mutamento ecologico trattiene le radici nel passato.

L'agriturismo Li Licci sorge proprio al confine tra il territorio di S. Antonio e quello di Calangianus, nella bellissima valle di Valentino, tra pascoli arborati ricchi di acque e dominati da tante guglie granitiche oggi oggetto di prelievo ma ancora ieri sede permanente di banditi (cfr. toponimo Punta di li Banditi), ossia di fuggiaschi che mal sopportavano gl'incomprensibili codici del dominatore di turno.

Tra il toponimo Valentino e i banditi galluresi c'è uno strettissimo legame, come vedremo nella storia che segue.

Nel 1708 due Galluresi benestanti, Giovanni Valentino e Francesco Pes, avevano parteggiato per l'arciduca d'Austria Carlo contro Filippo V dominatore della Sardegna. Si congiurò stabilendosi che il 20 gennaio 1709 la Gallura avrebbe proclamato re di Sardegna l'Arciduca. Il vicerè ebbe però la spiata e inviò il conte di Monte Santo con pieni poteri. Ma questi parteggiò (moderatamente) per l'Austria, confiscando solo i beni dei due fuggiaschi e condonando di fatto gli altri implicati. Il re lo sostituì con Vincenzo Bacallar che cacciò in Corsica i promotori, i quali però ricomparvero quando la spedizione austriaca contro Cagliari fu intrapresa davvero. Ma Bacallar impedì il congiungimento, tenendo Valentino e Pes assediati sul Limbara.

Passata la Sardegna sotto dominio austriaco, Tempio, come riconoscimento d'aver chiesto per prima l'intervento dell'Austria, ebbe finalmente (ma per cinque anni soli!) quell'immunità dai tributi che aveva chiesto invano agli Spagnoli da secoli.

Nel 1711 l'arciduca Carlo creò Francesco Pes marchese di Villamarina e al Valentino, cui fin dal 2 giugno 1708 era stato dato il titolo di conte, fu aggiunto un cognome della chiesa di S. Martino, situata presso Tempio.

Mentre un discendente dei Pes lo abbiamo già trovato accompagnando Garibaldi ad acquistare Caprera, ad un parente del Valentino sono collegate importanti gesta. I Savoia, subentrati in Sardegna agli Austriaci nel 1720, non erano apparsi così illuminati come speravasi, e la Gallura occidentale (assieme al Logudoro) nel 1734 si trovò infestata da molte bande di fuoriusciti, ivi compresi molti nobili (i Corda, i Marcello, i Fais). Dalle selve del Sassu i Logudoresi confluirono in Gallu-



ra e assieme ai Galluresi trovarono asilo a M. Cucaro nella cussorgia delle potenti famiglie Tortu e Suelzu. Vi furono molte campagne antibanditismo, quasi sempre fallaci. Nel 1745 il M. Cucaro fu preso d'assalto dal colonnello Sumaker - che aveva posto il campo presso S. Michele - con un reggimento svizzero e molti miliziani. Ma l'accanita resistenza li fe' voltare in fuga ed egli lasciò sul campo 75 morti e tantissimi feriti.

Nel 1746 il Governo ebbe un'altra più rovinosa sconfitta presso S. Pietro di Ruda, e intanto la popolazione dei fuoriusciti cresceva a dismisura. Nel 1748 il vicerè Valguarnera nominò commissari Girolamo Dettori di Pattada e don Giovanni Valentino di Tempio. Fu quest'ultimo, pratico dei luoghi e delle abitudini degli indigeni, a sgominarli per sempre, braccandoli come un segugio, isolandoli gradatamente e impiccandoli al primo albero a mano a mano che li scovava.

Per finirli, fa sapere d'essere morto. Le numerose bande organizzano una festa collettiva; li sorprende, li trucidano tutti. Questo diabolico personaggio aveva usato la stessa tattica dei generali romani, che sgominarono i Barbaricini sorprendendoli nell'area sacra dei santuari durante le celebrazioni. Ma il Valentino aveva anche un altro asso nella manica: non potendo vincere senza la dedizione della truppa, per ottenerla usava lo stesso espediente degli strateghi spartani, che prima della guerra visitavano l'oracolo facendo poi sapere che il Dio era dalla loro parte. Il Valentino prima degli scontri andava a consultare una monaca sua parente, considerata santa e beneficiata da visioni celesti.

